

DC - consiglio nazionale 31 luglio- 2 agosto

Alcide De Gasperi discorso pronunciato il 2 agosto: *L'azione per la Costituente*

La politica estera dell'Italia

Non intendo fare una difesa del passato benché, chi ha prospettato critiche abbia ommesso di ricordare importanti circostanze che condizionarono gli sviluppi politici italiani prima ancora della liberazione di Roma. Taluno si lascia impressionare da una possibile critica dei socialcomunisti che ci accusano di temporeggiamento: ma sono proprio i comunisti a poterci rimproverare di transigenza nei confronti della monarchia, essi che ebbero il loro capo nel governo fin dal periodo di Badoglio? Occorre guardarsi dalla zizzania che altri cerca di seminare tra noi. Messo a capo del partito De Gasperi dice di aver voluto salvare la compattezza di questo «non perché è un partito, ma perché il partito è la salvezza d'Italia».

La «questione» Trieste

Mai la Democrazia cristiana ha potuto pensare di servirsi e di appoggiare situazioni imperniate su protettorati stranieri, ma la situazione straniera ha avuto un indiscutibile peso per altre ragioni: cioè per il problema dei nostri confini. Non è questa una divagazione, perché i delegati della Venezia Giulia e Trentino hanno presentato ordini del giorno in argomento. De Gasperi ha richiamato la sua origine di trentino irredentista ed ha detto di avere forse per questo un senso vivissimo dell'unità d'Italia, che lo ha portato a differire la soluzione di tutti i problemi che non era indispensabile decidere subito, nell'attesa che l'Italia si ricongiungesse, spezzate le barriere della dominazione tedesca. Il delegato di Trieste nel dargli il testo dell'ordine del giorno ha soggiunto: «De Gasperi, questo è quello che noi vogliamo dire, esprimilo tu come meglio credi, noi abbiamo fiducia in te». Egli ha ora l'onore di poter dire che come ministro degli esteri mai è mancato alla fiducia di questi tormentati fratelli. E comincia ora a sperare che il lavoro degli ultimi mesi non sia stato vano e che si sia almeno salvata l'unità d'Italia. Il giornale dei comunisti accusò noi di nazionalismo per l'atteggiamento preso in difesa di Trieste: in quei pochi giorni il nostro partito dette prova di un grande senso di responsabilità e mentre con umiliazione si ascoltavano gli insulti di radio Belgrado, noi mantenemmo la calma nella speranza di raggiungere accordi diretti. Una sera, ricorda De Gasperi, giunte le cose ad uno stato di acutissima tensione politica e militare egli prese su di sé la responsabilità di trasmettere alla stampa e di inviare agli ambasciatori presso le potenze alleate un telegramma di dignitosa protesta a nome del governo italiano: «Non avevo fatto in tempo a consultare i colleghi del governo - che le truppe jugoslave incalzavano e gli alleati erano ostinatamente fermi a Monfalcone - e all'indomani il giornale del vice presidente del consiglio Togliatti non pubblicava questo comunicato, ma portava invece il testo di un telegramma che il capo del partito comunista Togliatti inviava agli operai di Trieste perché accogliessero come liberatrici le truppe di Tito». Ma anche in questi contrasti la Democrazia cristiana e De Gasperi in particolare furono sempre ispirati dal desiderio di mantenere al massimo la concordia in serio al governo.

La questione dell'Alto Adige

Accanto alla questione giuliana vi è quella dell'Alto Adige. L'oratore fu tra i pochi deputati prima al parlamento austriaco e poi a Roma che mai chiesero l'annessione del Brennero; e quando sia Orlando che i delegati di Versailles lo consultarono in materia, egli rispose: «L'esperienza ci dice che meno tedeschi abbiamo entro i confini, meglio sarà perché avremo meno fomenti di guerra». Ma proprio per la serenità che gli viene da questa posizione, egli oggi può dire con vigore che in Alto Adige noi non possiamo cedere, non possiamo rinunciare agli impianti idraulici che vi abbiamo costruito, né dimenticare che se i torti del regime fascista sono stati grandi, ciò non toglie che gli

alto atesini tedeschi non scelsero tra fascismo e libertà, ma tra fascismo e nazismo. Molti di questi oggi cercano di rientrare in Italia e di far dimenticare il passato, ma la giustizia esige che si compensino invece quei tedeschi che optarono per l'Italia e che si salvaguardino i diritti degli italiani del luogo. L'ordine del giorno presentato al riguardo è dalla direzione accolto e raccomandato.

L'oratore si indugia ancora sulla politica estera dicendo che le circostanze lo hanno portato ad essere il «notaio delle sconfitte». Egli antifascista costretto a firmare i documenti conseguenze di quella disfatta voluta e provocata dal fascismo.

Quando si sente dire che non si ha bisogno delle colonie, o ci si sente rimproverare per l'augurio che i greci, occupando le isole dell'Egeo constatino il lavoro fatto dagli italiani e lo considerino perno di amicizia dei nuovi rapporti con essi instaurati non possiamo chiederci preoccupati in qual modo coloro che per questo ci chiamano imperialisti potranno collaborare alla ricostruzione dell'Italia.

La questione coloniale

Domandiamo che si tenga conto di 60 anni di lavoro italiano in Eritrea e dei sudori di 120.000 nostri fratelli in Cirenaica. Se tutte, le colonie dovranno essere restituite a libertà in un nuovo ordinamento mondiale, noi salutiamo questo progresso realizzato, ma una pace punitiva che privi soltanto noi delle colonie non potremmo tranquillamente accettarla.

Ripete l'oratore di avere la speranza di un'alba di rinascita, ma l'angoscia e la trepidazione anche degli ultimi giorni è stata assai grave.

Qual meraviglia che di fronte a problemi così gravi si sia rinviata la discussione dei problemi più strettamente interni dell'Italia? Nessuno può dubitare sulle intenzioni dell'oratore ed è ridicolo che lo si possa accusare di proteggere certe classi elevate con le quali egli non ha alcuna comunanza di interessi, né tanto meno alcun legame tattico. Mai diversa affermazione è stata dall'oratore fatta a chicchessia, ed egli ha anzi informato chiunque avesse interesse a saperlo dell'evoluzione che si manifestava in seno al partito.

Il problema istituzionale. Il Referendum

Spetta alla Democrazia cristiana di impedire lo scatenarsi di una lotta civile sopra il problema istituzionale. Non bisogna considerare la creazione dello stato nuovo come un problema punitivo - che riguarda il passato e che va riguardato a parte - ma come un problema essenzialmente costruttivo che riguarda l'avvenire. Si tratta di salvare il popolo italiano, o meglio di chiamarlo a salvarsi da sé. A questo mira l'inchiesta che il partito ha voluto lanciare. Bisogna scuotere il popolo fino alle midolla, dicendogli: «Popolo italiano, butta le grucce, rizzati, cammina da te, questo è il tuo destino!». Se non riusciremo a tanto, se lo convinceremo soltanto, senza portarlo ad agire e a votare, non avremo garantita la instaurazione di un regime stabile di libertà. Dobbiamo evitare ad ogni costo che la insofferenza di una maggioranza porti le minoranze alla esasperazione con tutte le conseguenze di questo.

Riguardo al «referendum» di cui si è da qualcuno degli oratori ripresentato il problema, De Gasperi dice che a Salerno egli insistendo avrebbe potuto ottenere la maggioranza di questa forma di consultazione: non lo fece per mantenere l'unità e la concordia di fronte alla diversa volontà di alcuni partiti. È chiaro che se i partiti fossero domani decisi a riprendere in considerazione la cosa noi ne saremmo ben lieti.

Oggi la decisione istituzionale verrà presa non dalle piccole conventicole che crearono le repubblicelle del risorgimento, ma da un corpo elettorale di non meno di 20 milioni di persone.

Questa massa va conquistata, e nessuno può rimproverare alla direzione del partito di aver contrastato un orientamento che servisse ad illuminare il popolo, si è solo impedito che tutti fossero impegnati prima che tutti avessero potuto essere consultati.

La scelta repubblicana

Non lasciamoci impressionare da quello che si dice siano gli altri partiti. E se leggiamo quanto ha affermato il relatore Tupini, dobbiamo constatare come vi trovi esatto riscontro quella preferenza repubblicana dei quadri, già del resto rilevata in altre pubbliche dichiarazioni del partito. Ed il fatto stesso che si apra oggi una inchiesta sulla nuova forma di costituzione vuol dire - senza bisogno di particolare accentuazione - che il partito riconosce che un problema repubblicano si è posto nella vita politica italiana.

L'inchiesta vuole far sì che si faccia in tutta Italia una elaborazione programmatica dei temi che formeranno oggetto della Costituente. Ad essa bisogna arrivare in maggioranza, per poter orientare la nuova costituzione in modo che siano rispettati i valori più alti del popolo italiano. Aspirazione alla maggioranza non vuol dire isolamento. E siamo sempre pronti a lavorare in concordia con gli altri partiti, sul piano della libertà. La proposta che facemmo a Nenni durante la crisi di una direzione a mezzadria delle pubbliche cose è la prova migliore di questa volontà non monopolizzatrice.

Circa la crisi, senza entrare nel merito, l'oratore accenna che la pregiudiziale repubblicana come motivo di opposizione al nostro partito non è stata posta che «post factum» e mai a Milano come le precedenti discussioni sul rinnovamento governativo.

De Gasperi accenna poi ai sistemi elettorali (ribadendo quello della proporzionale pura, che - aggiunge - nelle discussioni preparatorie durante il periodo clandestino, tutti accettavano, socialcomunisti compresi) e alla obbligatorietà del voto con sanzioni politiche per gli inadempienti. Passa qui quindi a discutere dei problemi economico-sociali che formano parte non secondaria delle questioni da porsi sul tappeto in sede di costituente. Il chiaro ordine del giorno di Vanoni, accettato con entusiasmo dalla direzione, ripete quale sia la funzione direttrice che la Democrazia cristiana attribuisce al lavoro.

Venendo ad illustrare altri ordini del giorno. De Gasperi dà comunicazione di uno sfavorevole alla forma repubblicana in quanto ritenuta porta di ingresso di esperimenti estremisti, presentato dai delegati partigiani venuti al convegno. «Spero, dice De Gasperi, che questi amici non si lascino, come è facile ad uomini d'arme, vincere dalla suggestione che un colpo di forza possa risolvere problemi di libertà. Essi devono sapere che la Democrazia cristiana è pronta a ricorrere alla forza per difendere la libertà ma mai per difendere un regime».

Avviandosi alla conclusione del suo discorso De Gasperi invita a nominare la commissione di redazione dell'ordine del giorno del consiglio nazionale, nello spirito di quanto detto circa i limiti e l'impostazione dell'inchiesta.

Invita i delegati a sentire l'orgoglio di segnare essi la strada che bisogna percorrere, senza influenza o sollecitazioni altrui. Si può stare tranquilli che nulla potrà essere precipitato: senza la Democrazia cristiana nessuno potrà essere in grado di decidere problemi di tanta importanza politica. Egli dice però che qualora le cose si svolgessero in modo che non fosse possibile convocare il congresso prima di prendere le decisioni impegnative del partito, la segreteria politica non dimenticherebbe quella che è stata l'espressione della maggioranza dei delegati provinciali.

De Gasperi termina inviando un saluto ai membri dell'esecutivo alta Italia ai quali va la riconoscenza del partito perché essi insieme ai partigiani hanno lottato in condizioni durissime e con gravi rischi personali per la Democrazia cristiana e per l'Italia.

.Fonte

http://www.degasperi.net/scheda_fonti.php?id_obj=4007&obj_type=f2&parent_cat=